



L'INTEGRAZIONE EURO-ATLANTICA DELLA SERBIA: I PARLAMENTARI DELLA NATO DISCUOTONO DELLA STABILITÀ DI LUNGO TERMINE NEI BALCANI OCCIDENTALI.



Dopo la sigla del Piano di azione di partenariato individuale (IPAP), siglato nel gennaio 2015 tra la Serbia e la NATO, la Serbia ha voluto confermare e sue aspirazioni euro-atlantiche ospitando a Belgrado, dal 31 marzo al 2 aprile 2015, un Seminario Rose-Roth organizzato dall'Assemblea parlamentare della NATO e dall'Assemblea nazionale serba sul tema "La Serbia e i Balcani occidentali e la comunità euro-atlantica". Il Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari esteri serbo, Ivica Dacic, ha ricordato che le scelte di politica estera della Serbia, improntate al non allineamento militare e alle relazioni cooperative con la Russia, non sono una contraddizione rispetto alla scelta del suo Paese di divenire un partner affidabile e responsabile nell'area euro-atlantica. La vocazione internazionale della Serbia si è consolidata ed affermata con maggiore chiarezza da quando il Paese esercita,

dal gennaio 2015, la Presidenza in esercizio dell'OSCE, in un contesto difficile come quello determinato dalla crisi ucraina. L'Amb. Michael Davenport, Capo della Delegazione UE in Serbia, ha voluto ricordare che la Serbia dovrà allineare la sua politica estera a quella dell'UE man mano che procedono i negoziati di accessione. Altri interlocutori hanno sottolineato l'impegno e il contributo serbo alle missioni di Peace-keeping dell'Unione europea e delle Nazioni Unite. Una sessione dei lavori è stata dedicata alla cooperazione regionale nei Balcani occidentali dove è richiesto un impegno più concreto, soprattutto nella cooperazione di intelligence, nella lotta alla criminalità organizzata transfrontaliera e in campo economico. Il Ministro degli Interni serbo, Nebojsa Stefanovic, ha ribadito l'impegno del suo governo nella lotta alla corruzione e al crimine organizzato. Altro tema discusso nel corso del Seminario è stato il dialogo Belgrado-Pristina su cui si sono confrontati esperti, politici e rappresentanti del Governo e del Parlamento serbo e dell'Assemblea del Kosovo. La sessione è stata costruttiva e di prospettiva evidenziando una nuova fase delle relazioni. Rimane ancora molto da fare nell'attuazione dell'Accordo dell'aprile 2013, soprattutto nel settore della giustizia e del governo locale. Al Seminario di tre giorni hanno preso parte oltre 200 partecipanti tra cui i parlamentari italiani membri della Delegazione all'Assemblea NATO: i deputati Paolo Alli (NCD-UDC), Vice Presidente della Delegazione e Vice Presidente dell'Assemblea NATO, Andrea Causin (SCpl), Bruno Censore (PD), Luca Frusone (M5S), Andrea Martella (PD), Roberto Morassut (PD) e i senatori Emilio Floris (FI-PdL), Domenico Scilipoti Isgrò (FI-PdL), Luciano Uras (Misto-SEL) e Vito Vattuone (PD).



HA COMMENTATO:

L'on. Roberto Morassut: "Questa sessione del Seminario Rose-Roth è stata di estremo interesse per conoscere ed apprezzare più da vicino il processo di integrazione euro-atlantica di tutta l'area balcanica ed in particolare dei Paesi della ex Jugoslavia.

La Serbia rappresenta ancora oggi uno stato centrale dell'area e di particolare rilievo considerando soprattutto le relazioni storiche e culturali con la Russia. Le quali tuttavia non impediscono alla Serbia - pur nella perdurante sottolineatura della propria "neutralità" sul piano delle alleanze militari - di puntare con decisione alla integrazione nella UE e a stabilire un rapporto di collaborazione con la NATO, in particolare per quel che riguarda le missioni di pace sui vari scenari delle crisi in atto.

Nell'area balcanica esistono processi e azioni di carattere integrato o federativo molto interessanti anche ai fini dello sviluppo delle relazioni con l'area euro-atlantica. Tra queste la confederazione balcanica sui temi energetici, la Comunità dell'Energia. Una realtà che valica gli stessi limiti dell'area balcanica strettamente intesa includendo paesi come l'Ucraina e la Moldavia.

E' risultata assai interessante la riflessione sviluppata intorno al fenomeno dei cosiddetti "combattenti stranieri" cioè dei cittadini serbi che volontariamente decidono di partecipare a conflitti bellici in atto in altre zone del mondo. La Serbia risulta essere infatti il paese europeo con il più alto numero di "combattenti" che operano a sostegno dell'Isis - se di fede islamica - o dei separatisti ucraini filo russi.

Questa realtà ci consegna in modo ancor più evidente la complessità e al tempo stesso la crucialità della "questione serba" nel contesto europeo.

Gli sforzi che lo Stato serbo conduce per ottenere la piena approvazione della Ue alla sua adesione sono notevoli ma ancora insufficienti per quello che riguarda in particolare l'adeguamento del sistema giudiziario serbo ai principi europei".